

# Apofonia indoeuropea

Corso di Letteratura latina (LM-14), a.a. 2021-22 – Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
Docente titolare: Prof. A. Stramaglia

Federico Capizzi - [federico.capizzi@uniba.it](mailto:federico.capizzi@uniba.it)

L'apofonia indoeuropea (detta anche *Umlaut*) consiste in un fenomeno di variazione vocalica caratteristico della lingua proto-indoeuropea (e, in quanto tale, ereditato da alcune lingue figlie), che crea alternanze all'interno del paradigma flessivo di una stessa radice o tra i suoi derivati, oppure nei suffissi durante i processi di derivazione. Essa, cioè, marca diverse funzioni morfologiche tra parole formate dalla stessa radice o con uno stesso suffisso. Questa alternanza può coinvolgere tanto il timbro (opposizione medio / forte) quanto la quantità delle vocali (opposizione normale / allungato), per un totale di cinque gradi possibili:

- grado medio normale      *ĕ*
- grado medio allungato    *ē*
- grado forte normale      *ō*
- grado forte allungato    *ō̄*
- grado ridotto (o zero)    **vocale zero** (cioè assenza di vocale, graficamente indicata con  $\emptyset$ )

Di seguito i principali tipi di alternanza attestati in latino, con relativi esempi<sup>1</sup> (tra parentesi quadre è stato indicato occasionalmente il tipo di differenza morfologica marcata dall'apofonia indoeuropea):

Tipi di alternanza	Esempi
<i>ē / ĕ</i>	(* <i>pēd-s</i> >) <i>pēs</i> / <i>pĕdis</i> [differenza di caso di uno stesso sostantivo]  <i>vĕni</i> / <i>vĕni</i> [differenza tra tema del <i>perfectum</i> e dell' <i>inflectum</i> dello stesso verbo]
<i>ō / ō</i>	<i>fōdi</i> / <i>fōdio</i>  <i>ōdi</i> / <i>ōdium</i> [differenza di classe morfologica, in questo caso verbo e sostantivo]  (* <i>vōc-s</i> >) <i>vōx</i> / <i>vōco</i>  <i>arbōs</i> / (* <i>arbōs-is</i> >) <i>arbōris</i>
<i>ĕ / ō</i>	<i>pĕndo</i> / <i>pōndo</i>  <i>tĕrra</i> / <i>extōrris</i>

<sup>1</sup> In alcune parole, così come sono attestate nel latino letterario, gli effetti dell'alternanza vocalica sono stati oscurati da fenomeni fonetici secondari successivi (soprattutto nel caso in cui la vocale apofonica faccia parte di un dittongo che successivamente si monotonga: cfr. *infra*). In questi casi, dunque, per osservare il funzionamento dell'apofonia, sarà necessario risalire alle rispettive forme arcaiche pre-letterarie o direttamente le forme proto-indoeuropee. Esse, in quanto non attestate, sono ricostruite per via comparatistica dagli studiosi e segnalate tramite \*. I singoli passaggi nell'evoluzione di una parola sono scanditi tramite >.

<i>ě / zero (Ø)</i>	<i>ěst / (Øsunt &gt;) sunt</i> (invece di * <i>ěsunt</i> ) [differenza tra le forme personali nella coniugazione di uno stesso verbo]  <i>ědo / (Ødens &gt;) dens</i> (invece di * <i>ědens</i> )  <i>gěnui / (gigØno &gt;) gigno</i> (invece di * <i>gigěno</i> )
<i>ō / zero (Ø)</i>	<i>dōceo / (di-dØcsco &gt;) disco</i> [la medesima radice ha dato origine a due verbi di significato diverso, ma complementare; in questo caso, però, la differenza semantica, anche se è marcata dall'apofonia, dipende dall'aggiunta di un suffisso incoativo -sc-]
<i>ě / ē / ō</i>	<i>těgo / tēgula / tōga</i>
<i>ō / zero (Ø)</i>	<i>genitōrem / (genetØricem &gt;) genetricem</i> (invece di * <i>genetōricem</i> ) [in questo esempio la apofonia riguarda un suffisso, marcando la differenza tra derivato di genere maschile e di genere femminile]
<i>ě / ō / zero (Ø)</i>	(* <i>fěido</i> >) <i>fīdo</i> / (* <i>fōidus</i> >) <i>foedus</i> / (* <i>fØides</i> >) <i>fīdes</i> [la vocale apofonica costituisce il primo elemento di un dittongo: cfr. <i>infra</i> ]
<i>ě / ē / ō / zero (Ø)</i>	<i>sědeo / sēdes / (sōdiom &gt;) sōlium</i> / (* <i>sisØdo</i> ) > <i>sido</i>

L'alternanza apofonica indoeuropea poteva riguardare anche una vocale che costituiva il primo elemento di un dittongo, e che, quindi, era seguita da sonante. Al grado normale (forte o debole che fosse), il dittongo poteva subire ulteriori trasformazioni fonetiche, mentre al grado ridotto la sonante residuale si trasformava in vocale breve. Si veda nel dettaglio l'esempio già citato della serie apofonica della radice \**feid-/\*foid-/\*fØid-*:

- grado medio normale: \**fěido* > *fīdo* (il fatto che risulti la sola vocale *i* è per esito di monotongazione di *-ei-*: si noti, infatti, la quantità lunga della vocale)
- grado forte normale: \**fōidus* > *foedus* (il dittongo arcaico *oi* si trasforma in *oe* nel III sec. a.C.)
- grado ridotto: \**fØides* > *fīdes* (poiché la vocale apofonica viene a mancare, la *i*, ritrovandosi tra due consonanti, assume il valore di vocale piena, di quantità breve)

Casi più complessi, ma significativi per la morfologia latina, sono le radici apofoniche in dittongo a grado medio normale, in cui il primo elemento è costituito regolarmente da vocale (quella propriamente soggetta alla variazione apofonica), e il secondo da laringale<sup>2</sup>. Questo dittongo \*-*ěə-* in latino subisce un fenomeno di monotongazione, manifestandosi sempre sotto forma di vocale lunga. Il timbro risultante poteva essere *e*, *a* oppure *o* in base al tipo di laringale che costituiva il secondo elemento del dittongo: gli studiosi, infatti, ne hanno individuato tre tipi, convenzionalmente indicati come *ə<sub>1</sub>*, *ə<sub>2</sub>* e *ə<sub>3</sub>*. In particolare, sono state rilevate le seguenti queste corrispondenze:

<sup>2</sup> La laringale è una vocale di timbro indistinto ed evanescente, che viene resa graficamente con *ə* (il c.d. *schwa*). Come si dirà più avanti, nel proto-indoeuropeo ne esistevano tre tipi diversi. Si noti, comunque, che quando la laringale costituisce il secondo elemento di un dittongo, come nel caso in esame, essa assume valore di sonante, più che di vocale piena.

I.E.	>	Latino
*-ě <sub>1</sub> -	>	-ē-
*-ě <sub>2</sub> -	>	-ā-
*-ě <sub>3</sub> -	>	-ō-

Il dittongo al grado medio normale (\*-ě<sub>1</sub>-) si alterna solo con il grado ridotto, in cui la vocale *ě* regolarmente scompare, lasciando come residuo la laringale (\*-∅<sub>1</sub>- > \*-ə-). Essa a sua volta, in latino, si vocalizza sempre in *ā* (indipendentemente dal fatto che originariamente si trattasse di *ə<sub>1</sub>*, *ə<sub>2</sub>* o *ə<sub>3</sub>*!).

Di qui possiamo osservare i seguenti esempi di alternanza apofonica indoeuropea in parole latine, la cui radice originaria (indicata tra parentesi tonde) presentava un dittongo con secondo elemento laringale:

<b>grado medio normale</b> > monottongazione in <i>ē</i> , <i>ā</i> oppure <i>ō</i>	vs	<b>grado ridotto</b> > vocalizzazione della laringale residuale in <i>ā</i>
(*dhě <sub>1</sub> - >) <i>fēc-i</i>	/	(*dh∅ <sub>1</sub> - > *dh <sub>1</sub> - >) <i>fūc-io</i>
(*stě <sub>2</sub> - >) <i>stā-re</i>	/	(*st∅ <sub>2</sub> - > *st <sub>2</sub> - >) <i>stā-tus</i>
(*dě <sub>3</sub> - >) <i>dō-num</i>	/	(*d∅ <sub>3</sub> - > *d <sub>3</sub> - >) <i>dā-re</i>

#### Osservazioni di carattere tassonomico

Un modello alternativo, impiegato ad esempio da Traina – Bernardi Perini<sup>3</sup>, descrive l’apofonia indoeuropea come un sistema non a cinque gradi, bensì a sei, poiché si distinguono due tipi di grado ridotto:

- grado medio normale      *ě*
- grado medio allungato    *ē* / \*ě<sub>1</sub> (> *ē*)
- grado forte normale      *ǫ*
- grado forte allungato    *ō* / \*ě<sub>3</sub> (> *ō*)
- grado ridotto normale    ∅
- grado ridotto allungato   ∅ / \*ə (> *ā*)

Il grado ridotto normale consisterebbe, cioè, in una forma a vocale zero (∅), cui si alterna un grado normale medio (*ě*) o forte (*o*), ad es. *sunt* (∅) rispetto a *est* (*e*), oppure *disco* (∅) rispetto *doceo* (*o*); il grado ridotto allungato, invece, includerebbe non solo le radici a vocale zero (∅) cui si alterna un grado forte allungato (*ō*), ad es. *genetricem* (∅) contro *genitorem* (*ō*); ma anche quelle con laringale residuale (∅<sub>1</sub>) del tipo *facio* contro il grado a dittongo pieno (*ě<sub>1</sub>*) del tipo *feci*. Il dittongo *ě<sub>1</sub>*, che finora abbiamo trattato come un grado medio normale, invece, è considerato come un unico suono lungo, equivalente a *ē*, e pertanto è classificato come grado medio allungato; invece il dittongo *ě<sub>3</sub>*, trasformandosi poi in *ō*

<sup>3</sup> Traina A. – Bernardi Perini G., *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1998<sup>6</sup>, 117-120.

è considerato un grado forte allungato. Di seguito la tabella esemplificativa adottata da Traina e Bernardi Perini (*op. cit.* p. 119), a sua volta ricavata da Niedermann:

GRADO NORMALE			GRADO ALLUNGATO		
MEDIO: ē	FORTE: ō	RIDOTTO: zero	MEDIO: ē	FORTE: ō	RIDOTTO: zero/∅
<p><i>pēndo</i> <i>iērra</i> <i>tēgo</i> <i>equē</i> <i>ēs</i> <i>ēdo</i> <i>gēnui</i> <i>hiēms</i></p> <p><i>fēido</i> (&gt; <i>fido</i>) <i>pēdem</i> <i>ēmo</i> <i>sēdeo</i> <i>honēstus</i></p> <p><i>maiēstas</i></p>	<p><i>pōndo</i> <i>extōrris</i> <i>tōga</i> <i>equōs</i> (&gt; <i>-ūs</i>)</p> <p><i>dōceo</i> <i>fōidos</i> (&gt; <i>foedus</i>)</p> <p>* <i>sōdium</i> (&gt; <i>solium</i>)</p> <p><i>fōdio</i> <i>ōdium</i> <i>uōco</i> <i>arbōris</i> <i>maiōs</i> (&gt; <i>maius</i>)</p>	<p><i>sunt</i> <i>dens</i> <i>gigno</i> * <i>bi-him-os</i> (&gt; <i>bimus</i>) * <i>di-de-sco</i> (&gt; <i>disco</i>) <i>fides</i></p> <p>* <i>sido</i> (&gt; <i>sido</i>)</p>	<p><i>tēgula</i></p> <p>* <i>pēd-s</i> (&gt; <i>pēs</i>) <i>ēmi</i> <i>sēdes</i></p> <p><i>fēci</i> <i>rēri</i> <i>sēmen</i></p>	<p>* <i>honōsem</i> (&gt; <i>honōrem</i>) <i>fōdi</i> <i>ōdi</i> <i>uōx</i> <i>arbōs</i> <i>maiōsem</i> (&gt; <i>maiōrem</i>) <i>nepōtem</i> <i>genitōrem</i></p> <p><i>cōs</i> <i>dōnum</i></p>	<p><i>neptem</i> <i>genetricem</i> <i>fācio</i> <i>rātus</i> <i>sātus</i> <i>cātus</i> <i>dātus</i></p>

Questo tipo di sistemazione è funzionale da un punto di vista didattico, e in quanto tale accettabile, pur nella consapevolezza che da un punto di vista storico non riflette il fenomeno apofonico in modo rigoroso.

Innanzitutto, non tiene conto del fatto che esistono radici a grado ridotto (∅) che si alternano sia a un grado normale breve sia a un grado normale allungato: esse sono classificate arbitrariamente come grado ridotto normale (vd. ad es. *sido*, messo a confronto con *sēdeo*, invece che con *sēdes*). Per questa ragione, è preferibile considerare un unico grado ridotto.

In secondo luogo, nelle radici con dittongo in laringale, quest'ultima non è davvero parte dell'alternanza vocalica, bensì costituisce un elemento di contesto che interagisce, in vari modi, con i diversi gradi apofonici. Considerare i dittonghi in laringale come un'unica vocale breve risalente al grado allungato (medio, come la *ē* in *fēci* contro *fācio*; o forte, come la *ō* in *dōnum* contro *dāre*) taglia fuori quei dittonghi apofonici del tipo *ēə*<sub>2</sub> che si manifestano con *ā*. Si noti, infatti, che nella tabella di Traina e Perini manca l'esempio dell'alternanza *stāre* / *stātus*.

Per approfondire il fenomeno dell'apofonia indoeuropea, soprattutto in riferimento ai dittonghi in laringale, si possono consultare:

- Palmer L. R., *La lingua latina*, Torino 2002 (trad. it. a cura di M. Vitta), pp. 286-288;
- Clackson J. – Horrocks G., *The Blackwell History of the Latin Language*, Malden (Mass.) 2011, pp. 9-14.